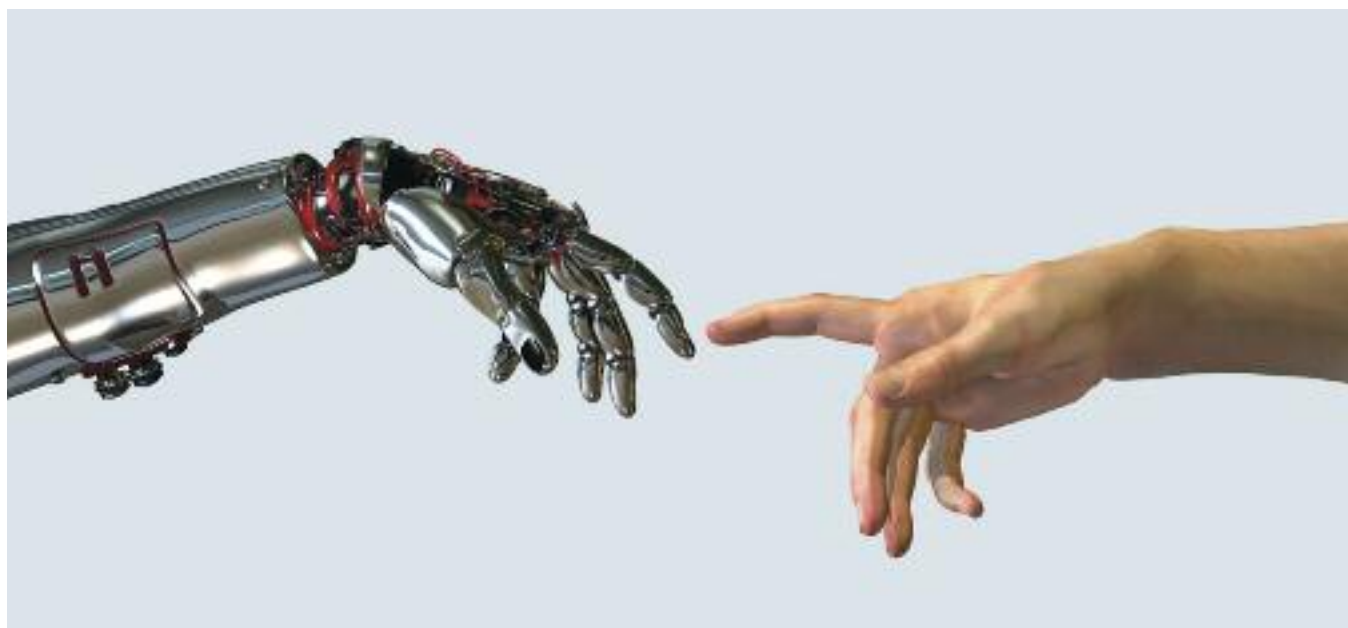


L'intelligenza artificiale sarà etica?

La cultura moderna inizia con l'umanesimo ma rischia di fare dell'anti-umanesimo la sua bussola. Nella relazione tra uomo e macchina ci sono barriere che vanno mantenute.



Con il Codice etico sull'intelligenza artificiale, l'Unione Europea ha stabilito le linee guida in un ambito delicato e complesso. La regola numero uno è che in nessun caso l'uso dell'intelligenza artificiale può arrecare pregiudizio agli esseri umani. Nel definire i contorni di questa tutela, il Codice precisa che essa dovrà essere garantita sotto diversi profili: quello della dignità, della sicurezza fisica, come pure psicologica e finanziaria.

L'individuo al centro, insomma.

«Un concetto considerato fondamentale dalla nostra Associazione», nota Stefano Devecchi Bellini, presidente di Ucit - Unione Cristiana Imprenditori Ticinesi, «che annovera tra i suoi scopi quello di sostenere gli imprenditori nell'essere agenti del cambiamento, partendo da loro stessi e dalla necessità di porsi, responsabilmente, le domande, dandosi risposte che contri-

buiscono positivamente ad orientare il corso della storia».

L'uso dell'intelligenza artificiale, che presenta numerosi vantaggi, pone un rischio e impone una riflessione in tema di etica. Punto di partenza è il paradosso che si genera con il trasferimento, sui sistemi tecnologici, di caratteristiche e attività dell'intelligenza umana, per poi non di rado - valutare le capacità intellettive umane secondo gli stessi parametri con cui si valutano le performance delle macchine. «Per usare le parole di Papa Francesco», aggiunge Stefano Devecchi Bellini: «è del resto già reale il rischio che l'uomo venga tecnologizzato, invece che la tecnica umanizzata».

Quanto al rischio che la mancanza di etica possa portare a una deriva morale, «Già da molto tempo sistemi intelligenti e cyborg non si limitano più a fare bene ciò che viene loro richiesto di fare, ma in

qualche modo hanno una 'vita propria'», sintetizza Markus Krienke, professore ordinario di filosofia moderna ed etica sociale presso la Facoltà di Teologia di Lugano e direttore della Cattedra Rosmini, «questi sistemi non si limitano a svolgere una determinata funzione, per esempio giocare a scacchi, ma interagiscono con noi, guidano macchine ed effettuano operazioni chirurgiche su esseri umani e, proprio perché avranno un ruolo sempre più attivo nell'interazione con gli umani, è necessario comprendere non solo quali siano le differenze antropologiche tra 'persone' e 'macchine' ma anche quali regole sul piano etico, giuridico ed educativo dobbiamo imporre sia a coloro che sviluppano le macchine intelligenti, sia alle macchine stesse», precisa Markus Krienke, che è tra i soci fondatori dell'Ucit.

I sistemi 'intelligenti' non avranno mai la creatività del cervello umano e nem-

meno lontanamente le stesse capacità di imparare e reagire agli stimoli dell'ambiente, perché non hanno intenzionalità, ossia non hanno un mondo e quindi non possono connettere alle informazioni (Big Data) dei significati. Per la mancanza strutturale di intenzionalità, quindi, non potremmo nemmeno attribuire ai sistemi intelligenti la parola intelligenza, visto che quest'ultima contraddistingue l'essere umano. Essere umano che, proprio in quanto intelligente, è capace di agire moralmente e, in quanto intelligente e animato dalla morale, è obbligato ad introdurre delle regole precise se vuole integrare nel proprio mondo quei sistemi intelligenti che ragionano e agiscono in modo autonomo, interferendo con la sua libertà.

Gli scenari aperti dal progresso tecnologico nell'ambito dell'intelligenza artificiale e l'impatto che quest'ultimo avrà o rischia di avere sulla società sollevano questioni etiche e antropologiche con cui la riflessione filosofica e teologica e la dottrina sociale della Chiesa sono chiamate a misurarsi. Le macchine intelligenti saranno dotate anche della capacità di distinguere il bene dal male? Dovremo quindi considerarle soggetti con una propria responsabilità? O la responsabilità morale resterà una caratteristica peculiare dell'essere umano?

L'obiettivo è orientare i progressi dell'intelligenza artificiale al bene dell'umanità e della cosa comune. Etica, educazione e diritti sono le tre vie per raggiungere questo risultato evitando derive; per porsi autenticamente al servizio della realizzazione di ogni individuo, l'intelligenza artificiale deve essere inclusiva e trasparente. Determinate professioni non esisteranno più, mentre in tutti i lavori l'essere umano sarà chiamato a collaborare con macchine intelligenti. Queste ultime stanno già assumendo una connotazione più 'umana': basti pensare, a titolo di esempio, che nel 2016 in Arabia Saudita, per la prima volta un robot, chiamato Sophia, ha ottenuto la cittadinanza. Al di là delle sfide tecniche e sociali, resta il fondamentale quesito etico: le macchine intelligenti un giorno davvero disporranno di una coscienza simile alla nostra? Se così fosse, acquisterebbero lo status di autentiche 'persone artificiali'.

Eppure: «L'intelligenza artificiale, la robotica e altre innovazioni tecnologiche devono essere impiegate in modo da fornire il proprio contributo al servizio dell'umanità e a protezione della nostra cosa

«È necessario comprendere non solo quali siano le differenze antropologiche tra 'persone' e 'macchine' ma anche quali regole sul piano etico, giuridico ed educativo dobbiamo imporre sia a coloro che sviluppano le macchine intelligenti, sia alle macchine stesse»

Markus Krienke,
Professore ordinario di filosofia moderna ed etica sociale presso la Facoltà di Teologia di Lugano e direttore della Cattedra Rosmini



comune invece che per l'esatto opposto, come lascerebbero temere alcune previsioni», commenta Markus Krienke.

Un esempio concreto e costruttivo di come si possa proficuamente avvalersi della tecnologia come strumento, è xFarm. Start up che, nata nel 2017, opera nel settore agritech, tecnologia applicata all'agricoltura. Come spiega Matteo Vanotti, ideatore della start up, oltre che socio fon-



«La start up è nata nell'intento di trasferire i benefici del digitale in agricoltura»

Matteo Vanotti,
Ideatore di xFarm

datore di Ucit, «Avevo bisogno di uno strumento semplice e completo che, nella mia azienda agricola, fosse in grado di trasferire le opportunità e i benefici del digitale in un ambiente così particolare come quello agricolo, apparentemente così lon-

tano dal digitale». Insieme a Salvatore Ferullo, Ceo e Head of IT, e a Martino Poretti, Head of R&D, Matteo Vanotti ha creato una piattaforma digitale, disponibile sia via web che come app, che aiuta gli agricoltori a gestire al meglio la loro azienda tramite funzioni a 360°, che vanno dall'amministrazione alla coltivazione. Oltre alla parte software, l'azienda offre sensoristica IoT, che permette la raccolta dei dati in campo, e delle soluzioni per la filiera agroalimentare, compresa la tracciabilità. Nel corso degli anni xFarm si è arricchita di funzioni e migliorie. Ad oggi annovera oltre 10mila utenti e decine di progetti attivati nel mondo. Uno di questi è 'Tierra Colombia', realizzato in collaborazione con Fondazione Lavazza, Microsoft, Makaia e Alo Partners, e che punta alla digitalizzazione della coltivazione del caffè. «I benefici di uno strumento collaborativo e intuitivo come può essere xFarm sono enormi in una realtà che, come quella colombiana, è fatta di piccole aziende familiari, poco meccanizzate e istruite. In particolare, xFarm ha messo a disposizione le sue stazioni meteo xSense in modo da raccogliere importanti informazioni sullo stato ambientale, al fine di permettere una maggiore comunicazione fra gli agricoltori e i tecnici di zona che consigliano loro le pratiche agronomiche da adottare», spiega Vanotti.

Questo utilizzo dei dati permette di abbinare in agricoltura la tecnica all'esperienza, avvalendosi della variabilità per raggiungere una maggiore sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica, gestionale e sociale. Nel rispetto della natura, del pianeta e dell'essere umano.

Simona Manzione